

venti di alcuni deputati dell'attuale opposizione. Ovviamente, hanno criticato senza considerare le difficoltà in cui si è trovato il Governo nel reperimento delle risorse necessarie ad arginare un'emergenza che ha coinvolto, comunque, tutto il paese e che, nostro malgrado, invece di essere contenuta è peggiorata ed è stata demagogicamente strumentalizzata, credo, dall'incapacità gestionale e politica di chi ci ha preceduto! Purtroppo, abbiamo avuto delle espressioni politiche ai massimi livelli governativi; mi riferisco ai ministri dell'agricoltura e della sanità del precedente Governo

Oggi, qui — checché ne dicano certi signori dell'opposizione — stiamo raccogliendo il frutto del loro lavoro o, meglio, i cocci che ci hanno lasciato in eredità. Credo che meglio di così, tanto il Governo quanto la Commissione, non potevano operare. Per cui, ad ogni buon conto, prima di lanciare infondate quanto strumentali accuse di cattiva o pessima gestione, questi signori farebbero bene a ricordare ciò che hanno lasciato quando se ne sono andati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a votare la proroga dei termini contenuti nel decreto-legge al nostro esame — previsti dalla legge 9 marzo 2001, n. 49 — molto attesa dai produttori agricoli.

Noi abbiamo svolto, nel corso del dibattito, una serie di interventi sugli emendamenti ed abbiamo particolarmente criticato la copertura finanziaria riferita a questa proroga. Mentre continueremo a tenere un atteggiamento critico fuori da quest'aula, annuncio il nostro voto favorevole, anche perché il provvedimento la cui vigenza viene prorogata venne approvato, com'è stato appena posto in risalto, dal Governo dell'Ulivo.

Non comprendo, però, le critiche che vengono rivolte a quel Governo: se il provvedimento originario viene prorogato

senza che sia modificato, è segno che esso va ancora bene oppure che non si hanno idee per migliorarlo; invero, se quel provvedimento avesse veramente avuto tutti i limiti che sono stati denunciati, allora non ci si sarebbe potuti accontentare soltanto di prorogarlo, ma, per coerenza, sarebbe stato necessario modificarlo. Ciò non è avvenuto, nonostante le proposte avanzate in questo senso da noi e dalle regioni e malgrado sia stata sottolineata, un po' da tutti, l'esigenza di sburocratizzare e di velocizzare l'adozione dei provvedimenti e l'erogazione dei finanziamenti.

Chiedo scusa ai colleghi, ma debbo soffermarmi sulle cause della BSE (e vorrei che questa non apparisse come una perdita di tempo, come una mera ripetizione): lo faccio, signor Presidente, perché, come ha poc'anzi rilevato l'onorevole Rava, proprio in questi ultimi giorni, il ministro delle politiche agricole e forestali — spero che, nel frattempo, egli abbia fatto una smentita — ha sostenuto che la responsabilità della BSE e, prima ancora, delle sue cause, è da ascrivere al Governo di centrosinistra. No, non è così! La BSE è la conseguenza del produttivismo esasperato, è la conseguenza della speculazione, è la conseguenza della sottovalutazione anche da parte dell'Unione europea di questo fenomeno gravissimo.

Nei momenti più difficili, quando è esplosa l'epidemia, abbiamo assunto dei provvedimenti difficili che, come dicevo prima, non avevano neppure un sufficiente supporto scientifico. Eravamo di fronte ad un crollo dei consumi di carne bovina (gli ultimi dati dicono del 60 per cento), avevamo informazioni contraddittorie e dovevamo fronteggiare la necessità di dare risposte immediate agli allevatori, i quali, dal loro canto, dovevano gestire una delicatissima situazione aziendale. Ebbene, le risposte sono state adeguate ed immediate.

Oggi però abbiamo l'esigenza di adottare misure nuove. In Commissione ho ascoltato il sottosegretario Dozzo ed ho letto anche le dichiarazioni da lui fatte in Senato: mi pare che ci sia l'intenzione di affrontare questi problemi già nei prossimi giorni. Però, i tempi devono essere velo-

cizzati, nei documenti, a cominciare dal DPEF e da altre scelte di carattere generale che dobbiamo compiere circa l'uso delle risorse, in quanto bisogna tenere conto della centralità di questo tema. Insomma, la BSE non è una calamità naturale: non lo è, intanto, perché è stata voluta dall'uomo e dal suo comportamento negligente, ma anche perché non si può dire che, nel momento in cui abbiamo risarcito del danno i produttori, tutto sia finito.

La BSE ha provocato una vera e propria rivoluzione nel settore zootecnico: dovranno cambiare i metodi di produzione, dovranno cambiare i metodi di certificazione della qualità — abbiamo insistito in più occasioni sulla tracciabilità —, dovremo adottare, in particolare, quelle misure che da tempo attendono di essere realizzate a causa delle pastoie burocratiche (e mi riferisco all'anagrafe bovina, uno strumento indispensabile anche per ottenere e velocizzare i finanziamenti da parte della Comunità europea).

Abbiamo detto che faremo un'opposizione di merito e, quindi, sicuramente sosterremo ogni iniziativa che vada in tale direzione. Però, queste iniziative dovranno essere assunte, velocemente, da parte di tutto il Governo e non solo da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali o del sottosegretario: esse involgono, infatti, scelte di politica economica, scelte di bilancio che competono ad altri ministeri. Non si tratta di un piccolo settore, ma di un settore vitale di tutta la filiera agroalimentare italiana, che, come abbiamo visto dai dati ISTAT di questi giorni, è al primo posto nel mondo. Tutto il *made in Italy*, non solo la filiera, rischia un grave colpo se non prendiamo questi provvedimenti.

In conclusione ritengo che il dibattito sulla proroga della legge n. 49 ci abbia permesso anche un primo bilancio sui provvedimenti assunti e credo che da questa discussione siano emersi elementi, non solo sulla proroga, ma anche sulla prospettiva. In particolare, onorevole sottosegretario, raccomando un intervento immediato — che non può essere legislativo

perché riguarda la struttura ministeriale, le agenzie, eccetera — per quanto riguarda la sburocratizzazione; se c'è stato un elemento negativo nell'applicazione della legge n. 49, lo abbiamo individuato proprio in questo campo e lo hanno individuato anche le associazioni dei produttori agricoli. Questo mi sembra un punto rilevante, non è contenuto nella proroga, che sicuramente riguarda il modo di affrontare problemi che coinvolgono altri elementi come la riorganizzazione del settore, la diminuzione dei costi di produzione, gli aiuti al settore biologico, tutte le questioni legate alla tracciabilità che riguardano, come abbiamo anche sottolineato nel nostro ordine del giorno, la costituzione del consorzio obbligatorio per la raccolta e lo smaltimento dei residui di lavorazione.

Avevamo presentato un emendamento che accoglieva alcune richieste delle regioni, al di là della proroga, e avevamo individuato la copertura finanziaria nelle spese del Consiglio dei ministri. Voglio sottolineare un aspetto — me lo ricordo perché forse fu una delle poche cose che condivisi nel corso della campagna elettorale —: il Presidente del Consiglio disse che invidiava Tony Blair perché aveva una struttura ministeriale che era esattamente la metà di quella italiana. Beh, un po' di risorse le possiamo trovare anche in quel settore se si dà efficienza; purtroppo, gli atti che abbiamo visto presentare in Parlamento sulla ristrutturazione del Governo vanno nella direzione opposta. Ecco, se si vogliono trovare le risorse per gli allevatori, si può andare anche in questa direzione, secondo quelli che erano gli impegni elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Voglio ricordare che il provvedimento in esame sorge dall'emergenza della BSE, che noi avevamo

ampiamente previsto nella passata legislatura, in occasione della discussione del decreto-legge dell'11 gennaio 2001, n. 1, convertito dalla legge 9 marzo 2001, n. 49.

Sapevamo, lo avevamo illustrato abbondantemente, magari tra lo scetticismo degli attuali oppositori, che si sarebbe verificata una situazione di emergenza di questo genere, alla quale il decreto-legge provvede in maniera, a mio avviso, esaustiva, introducendo oltretutto elementi di intervento da tempo invocati dal mondo degli allevatori. Mi riferisco soprattutto all'emendamento che afferisce all'invocato abbattimento selettivo, rendendo giustizia al mondo incolpevolmente colpito degli allevatori. Voglio rispondere brevemente ad alcune osservazioni del collega Rava, accennate ora anche da Sedioli. Vi siete lamentati del fatto che è stata addebitata al centrosinistra l'emergenza BSE, come se il passato Governo di centrosinistra fosse stata la causa del sorgere di questa infezione. Noi non vogliamo arrivare a tanto, semmai, nella passata legislatura, il governo di centrosinistra si è qualificato per altri interventi di inquinamento, ad esempio quelli di tipo finanziario, non certamente nel campo della zootecnia.

Però vorrei ricordare che la disinvoltura ideologica che dimostrate, addebitando ad un eccesso di liberismo la nascita di questa emergenza, cosiddetta della mucca pazza, ha tramutato in un attacco ideologico ciò che nei mesi scorsi, negli ultimi scorcii della XIII legislatura, era stato un attacco ad un tipo ben individuato e ben denunciato di allevamento che è quello che caratterizza tutto l'allevamento e tutta la zootecnia italiana soprattutto nella parte a tecnologia più avanzata, cioè la pianura padana. Era stato detto da tutta la sinistra, non solo dai cosiddetti Verdi, che il sorgere di questa infezione era da addebitarsi al tipo di allevamento, cosiddetto allevamento intensivo, il più avanzato tecnologicamente, forse, in tutta l'Europa. È stato detto qualcosa che noi dobbiamo respingere, anche oggi, in sede di conversione di questo decreto-legge, perché vogliamo ricordare — cosa che avete dimenticato in maniera abbastanza

disinvolta — che l'emergenza BSE è nata nelle sterminate pianure dell'Irlanda, della Francia, dell'Inghilterra e dei paesi del nord; in quei paesi cioè, dove l'allevamento è di tipo certamente estensivo, dove venivano usati quei metodi di alimentazione che hanno provocato questa emergenza e che in Italia non ha avuto un riscontro apprezzabile se si tiene conto che sono stati rilevati, su oltre 80 mila esami, appena 15 o 16 casi di BSE.

Ho voluto cogliere questa occasione per fare giustizia e per difendere questo tipo di allevamento — quello della zootecnia italiana — che viene ingiustamente colpito e al quale, con il decreto-legge al nostro esame, sia pure regolando l'emergenza, si cerca di porre dei rimedi che io ritengo esaustivi.

Finalmente riteniamo che si potrà attuare, già si intravedono i primi elementi, una politica agricola discontinua rispetto al passato. Gli agricoltori italiani hanno dovuto aspettare decenni e sicuramente, in futuro, riceveranno maggiore attenzione e sensibilità da parte del Governo in carica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, ma anche per esprimere la mia più profonda insoddisfazione per come il Governo ha gestito la conversione in legge del decreto-legge sulla proroga degli interventi urgenti per la BSE. Potrei addirittura parlare di una pagina nera per la zootecnia italiana dal momento che agli interventi indispensabili per non chiudere i macelli (cioè la proroga degli interventi urgenti per lo smaltimento dei rifiuti a rischio e delle farine animali che avrebbero, se non prorogati, bloccato i macelli) non si sono voluti aggiungere i necessari interventi a favore degli allevatori italiani che versano tuttora in una profonda crisi di settore e che avevano bisogno di veder

prorogati gli interventi urgenti anche per quanto riguarda la cosiddetta rottamazione, cioè l'abbattimento volontario dei capi sospetti; per quanto riguarda il ristoro per il mancato reddito per gli allevatori di vitelli tra i 6 e i 30 mesi; per quanto riguarda i contributi per il trasporto e lo smaltimento dei bovini morti in stalla, e anche e soprattutto per quanto riguarda il problema del rimborso a coloro che hanno visto distrutto tutto il loro allevamento in seguito all'emergenza di un caso di infezione nella loro stalla. Si tratta di interventi che avrebbero dovuto essere prorogati almeno fino al 31 dicembre. Noi, come opposizione, abbiamo presentato un emendamento in questo senso e voi avete votato contro! È una responsabilità che, complessivamente, dovete prendervi di fronte agli allevatori italiani e voglio ricordarvi che il Governo dell'Ulivo aveva reperito risorse finanziarie per quasi mille miliardi per affrontare l'emergenza della BSE. No, collega Dozzo, non rida!

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Se ci fossero, non saremmo qui!

LUCA MARCORÀ. Se noi aggiungiamo anche i soldi spesi dal Ministero della sanità per attrezzare i laboratori, per permettere di svolgere i test rapidi su tutti bovini macellati a tutte le iniziative, complessivamente, arriviamo ad una cifra vicina ai mille miliardi.

Onorevole Losurdo, vi è sicuramente una discontinuità rispetto alla politica agricola del passato Governo, ma una discontinuità che va nel senso di un appiccio molto più negativo e di una minore difesa dei giusti e legittimi interessi degli allevatori.

Vorrei soffermarmi brevemente anche sulle cause della BSE: è vero che essa viene da paesi in cui gli allevamenti sono estensivi, però è altrettanto vero, onorevole Losurdo, che in quei paesi esiste comunque una fase di finissaggio che prevedeva l'impiego di farine animali. Quando l'onorevole Sedioli parla di eccessivo produttivismo come una delle cause della BSE, si

riferisce proprio a metodi di allevamento che, anche se presuppongono il pascolo estensivo nella fase di accrescimento del vitello, contemplano comunque una fase di finissaggio a base di farine animali — ormai vietate — che sono state la causa della BSE stessa.

Vorrei però indicare una causa ancora più grave anch'essa alla base del fenomeno BSE: non dimentichiamoci che in Inghilterra il servizio veterinario è stato privatizzato dal Governo Thatcher, ed è stato quindi smantellato progressivamente fino a non riuscire più a garantire la sicurezza alimentare. La privatizzazione del servizio veterinario è, secondo me, una delle cause fondamentali dell'emergenza e della diffusione del morbo della BSE. Questo dovrebbe dirla lunga sui possibili futuri orientamenti del Governo in materia di privatizzazione del settore sanitario.

Avevamo proposto emendamenti che recepivano le giuste richieste avanzate dalle regioni: questi, in molta parte, non richiedevano ulteriori esborsi finanziari, ma miglioravano semplicemente il meccanismo di funzionamento dei provvedimenti in materia di BSE. Anche questo è stato rifiutato. Inoltre la copertura finanziaria è stata trovata su un capitolo di spesa che non ci può che vedere contrari: sono d'accordo con chi ha detto che ad un'emergenza si risponde sottraendo risorse da un'altra emergenza. Ciò sicuramente non rappresenta una politica di Governo attenta. Ricordo che avevamo indicato, per quanto riguarda la proroga degli interventi a favore degli allevatori, una copertura finanziaria sulla quale la Commissione bilancio aveva espresso parere favorevole: i soldi quindi c'erano, e non vi era bisogno di sottrarli dai fondi destinati alla prevenzione dell'inquinamento da elettrosmog. Anzi, ve ne erano in quantità sufficienti anche per poter finanziare interventi a favore degli allevatori oltre a quelli a favore dei macelli e delle ditte di produzione di farine animali. Non avete voluto accogliere le giuste esigenze che vengono da tutto il mondo agri-

colo: ordini professionali, associazioni di allevatori vi chiedevano questi interventi a favore della zootecnia.

Concludo rivolgendo una raccomandazione al Governo: occupiamoci al più presto del piano di rilancio della zootecnia italiana che, soprattutto in seguito alle votazioni di oggi, ha bisogno di trovare risorse e strumenti per un suo rilancio. Ma vi è ancora di più: rendiamo operativa l'anagrafe bovina, la cui mancanza sta bloccando tutti i contributi agli allevatori. È un obbligo del Governo — come giustamente doveva essere per il passato esecutivo — rendere operativo questo strumento, indispensabile per permettere l'erogazione dei contributi agli allevatori. Chiedo infine che si rivedano le procedure burocratiche necessarie per l'espletamento di questi interventi urgenti, perché sicuramente — ce lo conferma il commissario Alborghetti nella sua relazione finale — queste hanno costituito lacci e laccioli veramente gravi per l'operatività del provvedimento a favore degli allevatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le azioni di contrasto messe in campo dal precedente Governo contro l'emergenza BSE — la legge 9 marzo 2001, n. 49 e tutta una serie di altri provvedimenti — hanno ottenuto risultati soddisfacenti ed importanti sul versante delle risposte sia ai produttori sia ai consumatori. Un indicatore di tali risultati è rappresentato dalla ripresa dei consumi: dopo una fase di calo vertiginoso dei consumi immediatamente successiva all'apice della crisi, il recupero dell'ordine del 30 per cento segnala che nell'opinione pubblica e nei consumatori è ripresa una fiducia sufficiente dovuta proprio alle azioni di contrasto attuate.

Con questo provvedimento, recante la proroga dei termini per fronteggiare l'emergenza BSE, andiamo in qualche modo nella stessa direzione: cerchiamo di

tenere alta la guardia, senza dare per scontato nulla e senza immaginare che l'emergenza sia terminata. Il terreno sul quale nelle prossime settimane dovremo misurarci (non lo farò certo adesso tracciando le linee dell'intervento) in Commissione con riferimento al mondo agricolo è quello di una nuova normativa della zootecnia, capace di rilanciare questo settore dandogli maggiore impulso, anche attraverso un potenziamento del biologico.

Sulla controversa questione della copertura finanziaria, manteniamo le nostre perplessità ed i nostri dubbi. Nonostante ciò, la componente Socialisti democratici italiani del gruppo misto esprimerà un voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, con il voto che l'Assemblea esprimerà su questo provvedimento, credo si stia facendo qualcosa di veramente buono per la zootecnia italiana. Certo, vi è un fatto importante. In quest'aula ed in Commissione si è disquisito ed i colleghi dell'opposizione sono intervenuti anche con delle critiche; ho sentito però le dichiarazioni di voto favorevoli dell'opposizione e ciò mi ha fatto estremamente piacere. Questo è ovviamente un fatto positivo, perché, volendo entrare nel merito anche dello stesso titolo del provvedimento, si sta parlando solo ed esclusivamente di una proroga dei termini. Il Governo — così come il Parlamento e la maggioranza — ha compiuto un grande sforzo. Dal Senato è stato trasmesso il provvedimento, che prevedeva la proroga al 31 luglio; in Commissione abbiamo lavorato, affinché venisse approvata una proroga al 31 dicembre, che oggi, con un emendamento motivato del relatore, viene portata al 15 dicembre. È questo ciò che gli allevatori si aspettavano e noi in Parlamento — mi fa piacere che anche i gruppi dell'opposizione votino favorevolmente — forniremo loro una risposta.

Tuttavia, voglio dire qualcosa ai colleghi dell'opposizione che hanno lanciato

messaggi ed hanno voluto disquisire sulle motivazioni della BSE. Cari colleghi, tutti siamo preoccupati per la BSE e tutti vogliamo intervenire per risolvere definitivamente il problema. Sostengo che questo non era il provvedimento giusto per intervenire. Il Governo si è impegnato: lo hanno fatto il sottosegretario ed il ministro proprio l'altro ieri in Commissione. Non era il caso di rilanciare il problema su un'intervista rilasciata ad un giornale, perché lo stesso ministro ha detto che quell'intervista doveva evidentemente essere subito corretta. Allora, è necessario inviare un altro messaggio e lo abbiamo lanciato questa mattina: il Governo ha introdotto l'abbattimento selettivo che non era assolutamente previsto; ha voluto portare avanti questo discorso e ci è riuscito.

L'onorevole Marcora ha sostenuto che le associazioni, le organizzazioni del settore ed i produttori avevano chiesto ben altro. Vi sarà un tavolo verde da qui a qualche giorno: constateremo se le organizzazioni siano contente di questa proroga e il Governo si impegnerà ad affrontare definitivamente il problema.

Tuttavia, rivolgiamo al precedente Governo un rimprovero per avere male gestito il provvedimento sulla BSE. Infatti, i ministri della sanità e dell'agricoltura hanno creato allarmismo bloccando la produzione e, quindi, anche i consumi.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole di Forza Italia e sono certo che il Governo, nelle prossime settimane, affronterà definitivamente il problema della BSE (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1195)

GIOVANNI JACINI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI JACINI, Relatore. Signor Presidente, propongo una correzione di forma. All'articolo 1-ter, comma 2, sostituire le parole: «azienda dell'animale per il quale è stata confermata la malattia» con le seguenti: «azienda in cui è stata confermata la malattia di un animale».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 1195)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1195, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 8 - Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 2001, n. 199, recante proroga di termini relativi agli interventi per fronteggiare l'emergenza derivante dall'encefalopatia spongiforme bovina) (approvato dal Senato) (1995):

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	431
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 2001, n. 247, recante disposizioni in materia di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo (1134) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 2001, n. 247, recante disposizioni in materia di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è esaurito l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione ed è stato stabilito di rinviare alla seduta odierna l'espressione del parere sugli ordini del giorno.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1134)

PRESIDENTE. Proseguiamo, dunque, l'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A - A.C. 1134 sezione 1).

Avverto che l'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1134/9 è stato riformulato, sostituendo le parole: « presso l'VIII Commissione Ambiente » con le seguenti: « alla Camera e, in particolare, alla Commissione parlamentare competente ».

Invito dunque il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Parolo n. 9/1134/1 è accettato alla condizione che, nel dispositivo, dopo le parole: « alta tensione abitativa », siano inserite le seguenti: « attualmente all'esame della Conferenza Stato-regioni ». In caso contrario i presentatori rischierebbero di cogliere l'obiettivo opposto a quello perseguito con riferi-

mento alle agevolazioni fiscali. Si invita, inoltre, a sostituire, sempre nel dispositivo, le parole: « il Parlamento » con le seguenti: « la Camera e, in particolare, la Commissione parlamentare competente »; naturalmente si intende l'VIII Commissione permanente.

L'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/1334/2 è accettato.

Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Brusco n. 9/1134/3, altrimenti non posso accettarlo. Su questo ordine del giorno, particolarmente delicato, vorrei però soffermarmi, seppur brevemente. L'onorevole Brusco intenderebbe estendere i benefici dei quali ci stiamo occupando anche ai soggetti disagiati residenti in comuni non considerati ad alta tensione abitativa. L'intenzione è encomiabile, però non praticabile. In primo luogo, perché se tutto ciò si attuasse, di fatto, amplieremmo il numero dei soggetti destinatari dei benefici all'esame della Camera con le stesse risorse disponibili, con conseguenze immediatamente intuibili. In secondo luogo, i destinatari delle risorse del fondo nazionale sono i comuni considerati ad alta tensione abitativa e non i singoli soggetti, deboli o svantaggiati. Quindi, se questi soggetti vivono e possiedono in affitto un alloggio in uno dei comuni svantaggiati compresi nell'elenco hanno diritto a godere delle provvidenze recate dalla proroga dei termini; se, invece, risiedono in altri comuni - per le ragioni che ho ricordato - non hanno diritto a godere di questi benefici. Voglio però far presente all'onorevole Brusco che sono disponibili 2 mila miliardi che il Governo intende utilizzare per la realizzazione di tre programmi, sempre con riferimento alla tensione abitativa: 600 miliardi per il risanamento dei quartieri degradati, mille miliardi per rendere disponibile un maggior numero di alloggi da affittare e 400 miliardi da destinare proprio alle fasce più deboli. Per queste ragioni, apprezzando le intenzioni dell'onorevole Brusco, il Governo lo invita al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/1134/3.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Foti n. 9/1134/4, invitando il presentatore

ad apportare alcune modifiche: al primo capoverso del dispositivo, sostituire le parole: « 30 settembre 2001 » con le parole: « 31 ottobre 2001 »; al secondo capoverso del dispositivo, modificare le parole: « 30 ottobre 2001 » con le parole: « 30 novembre 2001 » e sostituire le parole: « al Parlamento » con le parole: « alla Camera e, in particolare, alla Commissione parlamentare competente ».

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Abbondanzieri n. 9/1134/5, perché il nuovo elenco dei comuni da considerare ad alta tensione abitativa è già all'attenzione della Conferenza Stato-regioni, come da richiesta contenuta nell'ordine del giorno. Nel caso in cui lo stesso non dovesse essere ritirato, il Governo si rimetterebbe all'Assemblea.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vigni n. 9/1134/6, soprattutto perché il punto 2) del dispositivo prevede un aumento del 20 per cento della dotazione del fondo nazionale e questa è un'ipotesi sulla quale, in questo momento, non ci si può impegnare.

L'ordine del giorno Riccio n. 9/1134/7 è accolto come raccomandazione, mentre il Governo non accetta l'ordine del giorno Duca n. 9/1134/8, in quanto non ritiene di dover intervenire nel rapporto che si instaura tra una fondazione e i propri inquilini.

Infine, il Governo accetta l'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1134/9 nel testo modificato.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Brusco n. 9/1134/3 e Abbondanzieri n. 9/1134/5 se accettino l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

MARISA ABBONDANZIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor sottosegretario, non vorrei ritirare l'ordine del giorno da me presentato, ma le propongo la seguente riformulazione del dispositivo: « a seguire con attenzione,

presso la Conferenza Stato-regioni l'iter relativo all'aggiornamento dell'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa ». Infatti, ciò che ci interessa è che l'iter si concluda entro l'anno, proprio per le ragioni che abbiamo avuto modo di precisare anche in Commissione.

FRANCESCO BRUSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, potrei ritirare questo ordine del giorno solo per disciplina di gruppo, ma la coscienza non me lo consente.

Credo, infatti, che con l'approvazione di questo provvedimento commetteremo un atto di grossa iniquità nei confronti di una parte della medesima categoria, ossia gli ultrasessantacinquenni e gli handicappati gravi, solo perché alla sventura che hanno subito se ne aggiungerà un'altra, cioè quella di non essere residenti in comuni ad alta tensione abitativa. Mi dispiace contestare la giustificazione che lei dava sostenendo che il provvedimento è riservato esclusivamente ai residenti nei comuni ad alta tensione abitativa. Vi è, invece, un errore di impostazione: quello di aver collegato ed agganciato questa categoria ai comuni di cui all'articolo 6 della legge 9 dicembre 1998 n. 431.

Da tutte le parti politiche si predica la solidarietà, ma anche l'uguaglianza. Credo che questo provvedimento sia al limite del principio di costituzionalità, in quanto, di fronte a situazioni uguali, viene assunto un atteggiamento diseguale, ossia si escludono da questo beneficio i tantissimi abitanti di comuni non ricompresi nell'elenco di cui all'articolo 6 della suddetta legge. Per cui, da domani, gli handicappati gravi e gli ultrasessantacinquenni saranno cacciati dalle loro abitazioni perché a quella sventura se ne aggiungerà un'altra.

Io non mi sento di accedere all'invito a ritirare il mio ordine del giorno n. 9/1134/3; invito il Governo a rivedere il suo parere, perché in caso contrario si con-

sumerebbe una grave iniquità (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Duca se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/8, non accettato dal Governo.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non ha accettato il mio ordine del giorno n. 9/1134/8, in quanto non intende entrare nei rapporti tra la fondazione Enasarco e gli inquilini. Vorrei che il Governo riflettesse e, se possibile, modificasse il proprio orientamento, partendo da alcune considerazioni: il patrimonio abitativo di cui stiamo parlando e che interessa poco più di 10 mila famiglie italiane è stato realizzato dall'ente Enasarco con non poche agevolazioni, anche dal punto di vista urbanistico e statale. Questo patrimonio è stato successivamente assegnato agli inquilini sulla base di specifiche graduatorie, che tenevano in considerazione anche il reddito di coloro che avessero fatto domanda prima dell'assegnazione, sulla base di una serie di contratti, in parte stipulati individualmente con gli inquilini in graduatoria, per altra parte con le organizzazioni sindacali degli inquilini.

La trasformazione dell'ente in fondazione non ha modificato né gli appartamenti né le condizioni economiche e sociali di chi li abita; non è possibile che il cambio di ragione sociale del proprietario determini un aumento degli affitti, che passano da 650 mila lire a 2 milioni centomila lire al mese; se a questa cifra si somma il pagamento delle spese condominiali, che comprendono anche le spese di custodia, in molti casi ci troviamo di fronte ad un affitto superiore al reddito familiare dell'inquilino; non soltanto: questi alloggi sono occupati da ultrasessantacinquenni, da vedovi che non hanno un reddito equivalente a quello richiesto attualmente, solo perché è cambiata la ragione sociale dell'ente proprietario.

Non credo, signor sottosegretario, che il Governo possa dire: io me ne lavo le mani,

se la veda la nuova fondazione con i vecchi inquilini. Questi aumenti si verificano in maniera generalizzata, in qualsiasi località il patrimonio sia stato realizzato, dalla grande città di Roma, magari in centro, alle periferie, sino ai comuni più piccoli ed in particolare quelli dove si sono verificate calamità naturali. In questi ultimi casi, all'epoca, l'Enasarco, come altri enti previdenziali o assistenziali, ha collaborato all'opera di ricostruzione per dare un'abitazione a chi l'aveva persa a causa di una calamità naturale; si va, quindi, a colpire persone ancor più sfortunate.

Il nostro ordine del giorno impegna il Governo ad attivare una trattativa tra l'ente, oggi fondazione, e le organizzazioni sindacali per verificare se ci siano possibilità di scaglionare, di rivedere, di classificare. Non si può agire in questo modo, triplicando gli affitti per tutto e per tutti, senza tener conto delle condizioni di chi abita in quegli alloggi; vi sono persone che non potranno trovare una soluzione alternativa né ottenere il riscatto dell'appartamento che oggi occupano in affitto, dal momento che l'Enasarco esclude, tra le proprie condizioni, la possibile vendita ai locatari.

Quindi, quello che stiamo segnalando al Governo è un problema sociale, che interessa oltre 10 mila famiglie. Credo non sia opportuno che il Governo faccia finta di non vedere che il problema in questi giorni sta avanzando e si sta estendendo in tutta Italia.

L'invito che le rinnovo è di riflettere un momento e di accogliere il mio ordine del giorno (comunque insisteremo per la sua votazione, se il Governo mantiene il suo parere contrario), ma soprattutto di tener conto delle questioni sociali che l'ordine del giorno cerca di ricordare al Governo affinché ne prenda cognizione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Signor Presidente, intervengo per aggiun-

gere la mia firma all'ordine del giorno Foti n. 9/1134/4. Lo ritengo particolarmente pertinente soprattutto nell'ultimo capoverso, dove si chiede al Governo di impegnarsi a ritenere definitivamente chiusa la fase della legislazione d'emergenza, ben sapendo quanto questa continua proroga degli sfratti abbia determinato la proliferazione del mercato nero delle locazioni ed anche una espropriazione strisciante del diritto di proprietà.

Richiamando l'osservazione del Presidente della Camera sulla necessità che gli ordini del giorno siano realmente impegnativi per il Governo, credo che la richiesta dell'onorevole Foti, quanto all'ultimo capoverso, sia assolutamente condivisibile. Per queste ragioni, chiedo di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno Foti n. 9/1134/4.

PRESIDENTE. Onorevole Foti, accoglie le modifiche proposte dal Governo al suo ordine del giorno n. 9/1134/4?

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il rappresentante del Governo e accolgo le modifiche da lui proposte.

Tuttavia, mi pare doveroso precisare all'onorevole Duca, il quale prima faceva presente al Governo di non farsi carico di un problema reale, che la formulazione dell'ordine del giorno, così come è stata prospettata, esula completamente dalla possibile azione del Governo. Quando si dice testualmente « a intervenire per far sospendere gli aumenti dei canoni alla fondazione Enasarco », va ricordato che, mi pare, il Governo non abbia questo potere, a tal punto che l'ordine del giorno, così come recita letteralmente, potrebbe avere anche dei problemi di ammissibilità. A me parrebbe più logico, se si vuole un intervento del Governo sul punto, cercare di riformulare nel modo più aperto possibile, in altre parole delegando il Governo ad invitare la fondazione Enasarco a rivedere tutti i provvedimenti vigenti e a sottolineare alla stessa come alcuni aumenti dei canoni siano del tutto abnormi. Sotto questo profilo, probabilmente, il Go-

verno potrebbe diversamente valutare la questione.

Mi riferisco poi, per concludere, all'ordine del giorno del collega Brusco. Mi pare di poter dire che in questo caso ci troviamo in una situazione paradossale, perché se ne facessimo un problema di legittimità costituzionale, il primo tema da affrontare sarebbe quello relativo alla proroga degli sfratti limitata ai comuni ad alta tensione abitativa. Quando approvammo la legge n. 431 del 1991, avevamo ben chiaro che si trattava di un provvedimento che, di fatto, annullava alcuni meccanismi, quali l'equo canone, e ne abrogava altri di automatici: la proroga degli sfratti aboliva la graduazione degli sfratti (o, come ritengo io, per la non esecuzione degli sfratti), di competenza delle commissioni prefettizie. Ora, quando fu introdotta quella proroga — oggi se ne presenta una ulteriore — non a caso si tenne conto di categorie limitate (gli ultrasessantacinquenni e gli handicappati), perché si riteneva che nel paniere di quei comuni quelle categorie fossero particolarmente meritevoli di tutela. Oggi, in altri comuni, un'estensione di questo tipo rappresenterebbe una violazione della normativa quindi il Governo, a seguito dell'accoglimento dell'ordine del giorno Duca n. 9/1134/8 dovrebbe approvare un altro provvedimento legislativo, a meno che non si vogliano considerare gli ordini del giorno — cosa che prima il Presidente della Camera sconsigliava — come strumenti, per così dire, « di acqua fresca ». Infatti, se il Governo dovesse dare attuazione a quanto stabilito in questo ordine del giorno, non potrebbe far altro che intervenire con un provvedimento legislativo. Si andrebbe così a modificare un insieme di leggi dello Stato e non una soltanto; bisognerebbe chiedere al Governo, nell'ambito dei provvedimenti che andrà ad assumere per il futuro, di tenere in particolare considerazione gli handicappati e gli ultrasessantacinquenni soprattutto nei provvedimenti che potranno interessare la casa, stando attento a non andare oltre. Se il Governo si dovesse impegnare su questo punto, il giorno dopo dovrebbe adottare un nuovo

decreto-legge che aprirebbe un ulteriore partita rischiando di superare gli elenchi relativi ai comuni ad alta tensione abitativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questo francamente parrebbe abnorme perché i provvedimenti di sfratto e la relativa proroga rappresentano un elemento eccezionale nell'ambito della legislazione, non sono un elemento di legislazione ordinaria. Apportare un'estensione priva di giustificazioni sarebbe costituzionalmente censurabile sotto più profili.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, quando è in gioco un diritto costituzionale fondamentale come quello rappresentato dal diritto alla casa, credo che il Governo non possa tirarsi fuori nel momento in cui si vengono a determinare situazioni difficili, complesse, drammatiche come quelle che si stanno delineando per le 10 mila famiglie occupanti gli alloggi di proprietà dell'Enasarco.

Intervengo per chiedere al rappresentante del Governo di rivedere il suo giudizio. Nell'ordine del giorno Duca n. 9/1134/8 non si chiede uno sconto, una facilitazione generica da riconoscere ad un certo numero di famiglie, un atto di generosità. Si chiede semplicemente che l'Enasarco, una fondazione che ha vissuto un processo di trasformazione della sua forma giuridica, applichi una legge dello Stato, tanto più che farlo non comporta nessun costo, in quanto la legge sugli affitti prevede che, laddove la proprietà fa riferimento al fitto concordato, si possa godere di quelle agevolazioni fiscali che consentono di compensare le minori entrate.

Non riusciamo a comprendere né i motivi per cui l'Enasarco si mantiene su questa posizione che sta determinando forti preoccupazioni per migliaia di famiglie né perché il Governo non intenda intervenire nella situazione al fine di ri-

condurre questa vicenda entro il binario del fitto concordato che, tra l'altro, quando approvammo la legge che ad esso fa riferimento, fu concepito proprio avendo presenti gli alloggi degli enti, le grandi proprietà. Si capisce che il singolo proprietario può avere esigenze di entrate particolari, quindi una maggiore elasticità nella definizione del contratto, ma non si capisce perché un grande ente non si possa e non si debba valere di un canale più ragionato e concordato. Tra l'altro, in aree periferiche — per esempio di una grande città come Roma — si chiede più di un milione al mese per alloggi di una certa vetustà a famiglie che, in larga maggioranza, sono composte da pensionati nell'impossibilità di pagare quelle cifre.

Quando arrivano le lettere dell'Enasarco essi vedono di fronte a loro un futuro con rischio di sfratto, di estromissione dalla propria casa nella quale, magari, vivono da alcuni decenni. Si determinano quindi situazioni drammatiche non soltanto per la famiglia interessata ma anche gravi sconvolgimenti sul piano sociale in quei territori. Credo, quindi, che possiamo ragionare sulle parole e sui termini ma in tale ordine del giorno vi è una certa sostanza: il Governo, a nostro avviso, non deve e non può sottrarsi quando sono in gioco interessi sociali e diritti costituzionali e quando queste vicende interessano migliaia e migliaia di famiglie italiane.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei intervenire ma non vedo il rappresentante della Governo. Lo dico perché mi piacerebbe che fosse presente.

PRESIDENTE. È vicino a me, eravamo impegnati sul tema.

GABRIELLA PISTONE. Mi perdoni, ma ho visto i banchi del Governo totalmente vuoti. Mi faceva piacere rivolgermi al rappresentante del Governo.

Il sottosegretario ha detto, a nome del Governo, di non poter accettare l'ordine del giorno sull'Enasarco. Non è voluto entrare in questa tematica e negli affari privati di enti perché evidentemente ciò non lo riguarda. Noi non la pensiamo affatto così anche perché — come già affermato anche dai colleghi Duca e Battaglia — in una risoluzione che abbiamo presentato con i colleghi Lucidi, Nesi ed altri in Commissione ambiente, abbiamo chiesto un impegno al Governo a dirimere questa vicenda che non riguarda solo l'Enasarco ma tutti gli affitti e tutti i conduttori che risiedono in alloggi di enti assicurativi o previdenziali privatizzati per i quali... vorrei dirlo al Governo il quale continua ad essere assolutamente disattento, non parlo ai colleghi ma al Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Brusco, l'onorevole Pistone si sta rivolgendo al Governo.

GABRIELLA PISTONE. Mi dispiace, capisco la sua esigenza di parlare ma mi sto rivolgendo al Governo.

PIETRO ARMANI. Non disturbi il Governo!

GABRIELLA PISTONE. Sulla base della legge n. 431 del 1998, articolo 4, comma 2, è stata stipulata una convenzione a livello nazionale per quanto riguardava gli affitti a canale libero e a canale contrattato rispetto alla trattativa fatta in sede locale. In particolare, è stato previsto che, per quanto riguardava le compagnie assicurative, gli enti privatizzati ed altri soggetti giuridici, dovesse essere applicato il canone concordato proprio per il fatto che si trattava di grandi enti e non del singolo privato, il quale giustamente, tra virgolette, può scegliere l'una o l'altra strada.

Per quanto riguardava questi grandi enti è stata stipulata una convenzione nazionale recepita nel decreto ministeriale del ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro delle finanze in cui si

diceva che tali soggetti erano praticamente invitati a rispettare il canale concordato. Così era nel febbraio del 1999. Non capisco — come d'altronde non si rendono conto anche gli altri colleghi — come possa accadere che l'Enasarco ed altri come l'EMPAIA, l'EMPAF — e posso nominarne tanti — pensino di accedere al canale libero, triplicando a volte gli affitti.

Ora, questo non è accettabile dal momento che la derivazione di questi alloggi è nota; sappiamo anche che in tali alloggi molto spesso vi sono in buona parte — come ho avuto già modo di dirle, signor rappresentante del Governo, in sede di discussione generale — persone non in grado di sopportare l'onere di un canone così elevato. Allora delle due l'una: o vi è una deportazione di massa, considerata l'entità dei numeri, dei tanti pensionati che vi vivono e che quindi andrebbero mandati in quarantena, al di fuori del raccordo anulare probabilmente.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Dicevo che questo non è fattibile. Pertanto, il Governo deve farsi carico di tale problema e impegnarsi a promuovere gli accordi, nonché a fare in modo che in sede locale essi vengano conclusi utilizzando lo strumento delle convenzioni, che peraltro già esiste. Auspico che tali accordi fra i sindacati, le organizzazioni degli inquilini e gli enti vengano conclusi al più presto perseguendo l'equità. Non ritengo infatti che chi ha molti soldi debba accedere a canoni agevolati; tuttavia vi è un problema di fasce sociali degne di tutela. Tale problema è stato posto in tante interrogazioni sottoscritte da me e da altri colleghi e nella risoluzione già stata presentata in Commissione ambiente.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che, se

l'onorevole Brusco mantiene il proprio ordine del giorno, tra l'altro assolutamente coerente con lo spirito della legge che prevedeva tre anni di sperimentazione e peraltro non riguarda il provvedimento in esame, ma chiede al Governo di porre in essere ogni possibile iniziativa per estendere il beneficio della sospensione — riguarda quindi il futuro —, esprimeremo un voto favorevole.

MARCELLA LUCIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine del giorno Duca n. 9/1134/8 ritenendo molto grave la posizione che il Governo ha espresso nel merito dello stesso. L'onorevole Foti ha formulato alcune osservazioni in ordine alla errata formulazione. Devo dire che su questo non ho colto dai banchi del Governo un atteggiamento di disponibilità a rivedere la formulazione; ho anzi percepito, nella nettezza delle parole, un rifiuto in ordine all'accoglimento. Atteggiamento che io traduco nel diverso rifiuto di prendere atto della situazione allarmante e grave che si sta determinando in ordine al rinnovo dei contratti di locazione della fondazione Enasarco nei confronti dei suoi inquilini. Credo che questo tema verrà discusso per molto tempo, se questo sarà l'atteggiamento; mi interessa in modo particolare essere ascoltata dal Governo, dal momento che in questo ordine del giorno non vi è una questione personale ma vi è un aspetto che, ad esempio a Roma, investe più di migliaia di cittadini che hanno manifestato dieci giorni fa sotto la sede dell'Enasarco.

Credo che dovremmo farci carico, signor rappresentante del Governo, delle difficoltà vissute da queste persone. Credo inoltre che questo tema che ci porteremo avanti per un po' di tempo interessi oggi l'Enasarco allo stesso modo in cui potrà interessare altri inquilini che conducono in locazione abitazioni di enti privatizzati e di enti assicurativi. Infatti, la logica che si vuole perseguire è quella di procedere al

rinnovo delle locazioni ignorando completamente l'esistenza, presente nella legge di riforma, di una diversa procedura offerta alle trattative delle parti, ovvero quella del riconoscimento e dell'applicazione di un canone concordato. Un canone che va incontro alle esigenze e alle difficoltà di famiglie che non hanno alto reddito e che non sono in grado di sostenere la triplicazione dei propri canoni di locazione, famiglie di pensionati e famiglie numerose.

Onorevole sottosegretario, nella scorsa legislatura, il Governo dell'Ulivo, rispetto a questa situazione che stava emergendo, si è dimostrato molto disponibile con una serie di atti ed iniziative parlamentari che sono venuti anche da questa parte. Si è dichiarato disponibile anche ad attivarsi perché vi potessero essere sedi di confronto tra le parti.

Sono molto dispiaciuta, ma anche sconcertata, per questa diversità di vedute e di orientamento e speravo che anche l'onorevole Foti intervenisse in questa direzione — considerato che il tema riguarda molte grandi città: Roma, ma anche città colpite da calamità naturali e, quindi, in qualche modo è di interesse anche per i colleghi — interpretando il pensiero anche dei colleghi di maggioranza nell'invitarla, in maniera indiretta, signor sottosegretario, a rivedere la sua posizione sull'ordine del giorno. Le chiedo, pertanto, come hanno già fatto gli altri colleghi, di accettarlo. Qualora lei non fosse di questa idea, insisteremmo per la sua votazione, come ha già detto l'onorevole Duca. Per il momento non vi sono proposte di modifica, quindi non mi resta che chiedere, anche ai colleghi della maggioranza, guardando alla realtà delle loro città e all'emergenza abitativa dei grandi centri urbani, di esprimere voto favorevole insieme a noi su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vorrei tirare le fila di questo dibattito sugli ordini del giorno. Chiedo, pertanto, all'onorevole Parolo se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/1 proposta dal Governo.

UGO PAROLO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Guido Dussin ed altri n. 9/1134/2, accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brusco n. 9/1134/3, il presentatore ha chiesto che il Governo riconsideri l'invito al ritiro. Il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti Sospiri intende accogliere tale sollecitazione?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi tutti abbiamo a cuore le condizioni di vita dei disagiati, degli svantaggiati, dei poveri, degli anziani, degli handicappati e dei malati terminali e vogliamo operare per renderle migliori, ma il problema, onorevole Brusco, è che i destinatari di questo provvedimento sono i comuni e non i soggetti svantaggiati. La proroga riguarda i soggetti svantaggiati residenti in quei comuni. Non possiamo seguire un altro percorso, pur avendo tutti la stessa disponibilità.

Onorevole Brusco, l'ho sottolineato oggi e l'ho ricordato già in sede di discussione sulle linee generali: il Governo ha 2 mila miliardi disponibili per dare attuazione a tre programmi in materia di locazione. Uno di questi programmi prevede il conferimento di 400 miliardi di lire a soggetti ricompresi nelle fasce deboli e svantaggiate. Se questo è il problema, ritengo che il suo ordine del giorno potrebbe essere accettato solo se modificato nel senso che mi permetterò di indicare, cioè riformulando il dispositivo come segue: « impegna il Governo a tenere in particolare considerazione negli altri provvedimenti che assumerà in materia di locazioni la necessità dei disagiati non residenti nei comuni dichiarati ad alta tensione abitativa ».

Mi sembra che in tal modo l'obiettivo sia colto.

PRESIDENTE. Chiedo allora all'onorevole Brusco se accolga la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1134/3.

FRANCESCO BRUSCO. Sì, signor Presidente, accolgo la riformulazione, con molta sofferenza, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Foti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/4.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Abbondanzieri n. 9/1134/5, chiedo se il Governo intenda modificare il parere precedentemente espresso.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, la collega Abbondanzieri ha riformulato il dispositivo del suo ordine del giorno. Con questa modifica il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/5, accettato dal Governo?

MARISA ABBONDANZIERI. No, Presidente non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Vigni e l'onorevole Riccio non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno Vigni n. 9/1134/6 e Riccio n. 9/1134/7 accolti dal Governo come raccomandazione.

Onorevole Duca, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/8, non accettato dal Governo?

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, avevo chiesto al Governo — lo aveva fatto anche il collega Foti nel corso del suo intervento — di riconsiderare il suo parere. Il collega Foti avanzava anche un'ipotesi di riformulazione.

PRESIDENTE. Il Governo accetta la riformulazione suggerita?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. No, il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/8, non accettato dal Governo?

EUGENIO DUCA. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duca ed altri n. 9/1134/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	439
Astenuti	4
Maggioranza	220
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Napoli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1134/9, nel testo modificato, accettato dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1134)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo per ribadire, in questo clima di generale consenso al provvedimento, che la nostra posizione favorevole è il frutto di un atto dovuto nei confronti del Governo, come abbiamo già chiarito in sede di

discussione in Commissione. Vorrei ricordare che questa proroga di ulteriori sei mesi si è resa necessaria perché i sei mesi di proroga voluti dal precedente Governo dell'Ulivo, con la legge finanziaria del 2001, sono caduti, di fatto, in un periodo particolare che non ha consentito l'esecuzione dei compiti assegnati ai comuni.

Vorrei precisare che il nostro gruppo, la Lega nord Padania, non se la sente di dare tutte le colpe ai comuni per l'inadempienza che si è verificata. Dobbiamo tenere conto che la circolare esplicativa del Ministero dei lavori pubblici, che, di fatto, ha consentito l'avvio del lavoro per la definizione delle graduatorie, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 30 marzo e da allora, possiamo dire, siamo entrati nel periodo di piena campagna elettorale.

Perciò, è evidente quali difficoltà abbiano potuto incontrare gli enti locali, anche se questa considerazione non esclude, comunque, che qualche ente locale possa aver preso la questione un po' sottogamba. Occorre fare, semmai, un'osservazione di carattere politico: nel predisporre la legge finanziaria per il 2001 il Governo dell'Ulivo avrebbe dovuto tenere conto di questi fattori ed avrebbe dovuto disporre — se questa era la soluzione prescelta — una proroga più congrua, addirittura di dodici mesi, in modo tale da consentire effettivamente agli enti locali di predisporre le graduatorie.

Potrebbe sembrare, a questo punto, che il Governo della Casa delle libertà, sostenuto anche dalla Lega nord, si accinga a percorrere la stessa strada ed a fare proprio il metodo che ha contraddistinto il Governo dell'Ulivo. Non vogliamo che questo succeda! Lo abbiamo già precisato: si deve trattare di un fatto eccezionale; dobbiamo dare certezze ai cittadini ed ai proprietari delle abitazioni; non vogliamo che le inadempienze dello Stato ricadano sui locatori, perché in tal modo non faremmo altro che bloccare di nuovo il mercato delle locazioni.

Per questo motivo abbiamo presentato due ordini del giorno, accettati dal Governo. Uno di essi prevede espressamente

che, qualora entro il termine stabilito nel disegno di legge di conversione al nostro esame, cioè il 31 dicembre 2001, i comuni non abbiano ancora definito le graduatorie, le regioni nominino appositi commissari *ad acta*: ciò consentirà, da un lato, di dare certezza ai proprietari delle abitazioni e, dall'altro, di abbandonare definitivamente il metodo delle proroghe generalizzate.

Infine, richiamo l'attenzione sull'opportunità di non allargare eccessivamente l'elenco dei comuni classificati « ad alta tensione abitativa » poiché, se è vero che l'elenco precedente è superato, è altrettanto vero che un eccessivo allargamento vanificherebbe tutto l'impianto della legge.

Pertanto, preannuncio il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, a nome dell'Ulivo preannuncio il voto favorevole sul provvedimento che stiamo per votare. Tuttavia, preciso che vorremmo anche impegnare il Governo, e noi stessi, così come abbiamo cercato di fare con vari ordini del giorno, ad uscire da questa gestione speciale. Quindi, facciamo al Governo due raccomandazioni: che venga fatta in tempi rapidi — vi sono le condizioni per farlo — una ricognizione dell'efficacia dello strumento fiscale che è stato utilizzato per favorire la contrattazione e, inoltre, che venga fatta, da parte delle regioni e dei comuni, una ricognizione della gestione del cosiddetto buono affitto, anche per verificare se la disposizione che abbiamo approvato faciliti od intralci l'organizzazione dei bandi e la distribuzione dei fondi.

Tali ricognizioni ci consentirebbero di accertare se i due strumenti utilizzati si siano rivelati appropriati ed utili e, in caso affermativo, di renderli stabili, individuando le relative coperture finanziarie e la misura del concorso nella spesa dei diversi livelli istituzionali: qui, infatti, non

deve intervenire soltanto la legge finanziaria nazionale, non deve intervenire soltanto lo Stato, ma debbono concorrere anche le regioni ed i comuni, sia con riferimento all'ICI (quando questa venga utilizzata) sia con riferimento ai capitoli dei bilanci dei comuni e delle regioni che prevedono integrazioni al fondo per l'affitto. Quindi, riteniamo che occorra stabilizzare quegli strumenti legislativi e raccordare le risorse finanziarie. Tutto ciò per poter garantire ad un cittadino che ha un reddito in sofferenza, che fa parte di quelle categorie sociali meno abbienti, che si trova sul mercato privato dell'affitto, che non può utilizzare l'alloggio pubblico perché non disponibile o non disponibile in quantità sufficienti (in caso ci sia), una strumentazione adeguata per poter sostenere la sua famiglia e uscire da quell'impianto che metteva in carico al proprietario dell'alloggio privato un costo sociale.

Il costo sociale deve essere posto in carico allo Stato, alle regioni e ai comuni. Questi strumenti fiscali e questi strumenti di intervento sul reddito, una volta valutati, devono costituire un pezzo, una parte di quella nuova politica sociale che va attivata sul capitolo casa, soprattutto per consentirci di utilizzare questi strumenti su tutto il territorio nazionale. Se facciamo riferimento ai comuni con maggiore tensione abitativa, facciamo riferimento a provvedimenti o ad elenchi di metà degli anni '80; in questi anni, in particolare nelle aree a grande sviluppo industriale, distretti e non solo, abbiamo avuto un incremento di popolazione, di abitazioni, anche di lavoratori immigrati. Per questo il concetto del comune ad alta tensione abitativa deve essere sostituito dal concetto del reddito: non posso ricevere un buono dallo Stato perché abito in un comune; devo ricevere un sostegno sociale se la forbice tra ciò che percepisco e ciò che pago per la casa, non è più sotto controllo!

Dalla sperimentazione avviata dobbiamo arrivare ad una stabilizzazione di un pezzo della nostra politica sociale, in particolare per ciò che riguarda la casa